



Questo mistero del Portamento della Croce è molto intenso e inizieremo soffermandoci su un passaggio importante: l'incontro di Gesù con sua Madre. Dopo la condanna di Gesù, la Santa Vergine, accompagnata da san Giovanni e dalle sante donne, si fece strada tra la folla per posizionarsi ai piedi di una casa dove doveva passare il corteo. Mentre Gesù non era ancora arrivato alla loro altezza, la malvagità umana si scatenò contro Maria e la beata Anna Caterina Emmerich descrisse così la visione che le era stata concessa:



«La Madre di Dio era pallida, con gli occhi arrossati dal pianto, tremante e a malapena in grado di reggersi in piedi. Quando le persone che portavano gli strumenti di tortura si avvicinarono con aria insolente e trionfante, la Madre di Gesù cominciò a tremare e a gemere; giunse le mani, e uno di quei miserabili chiese: “Chi è questa donna che si lamenta?” » Un altro rispose: «È la Madre del Galileo.» Quando questi scellerati udirono queste parole, sommergerono di scherno quella Madre addolorata; la indicarono con il dito, e uno di loro prese in mano i chiodi che dovevano fissare Gesù alla croce, e li mostrò alla Santa Vergine con aria beffarda.»

Che atteggiamento ignobile nei confronti di Colei che è solo carità e amore! Fu la prima grave offesa diretta arrecata alla Santa Vergine da parte degli uomini. Se fossimo stati su quella via del Calvario accanto a Maria, come avremmo reagito? Saremmo rimasti indifferenti? Certo che no. Al contrario, avremmo fatto di tutto per proteggerla e riparare a quelle offese della folla e dei soldati. Ebbene, oggi la situazione è la stessa. Gli insulti, le bestemmie del mondo moderno nei confronti di Nostra Signora continuano e sono persino peggiori di quelli durante il trasporto della croce. Per ripararvi, la Santa Vergine ci ha chiesto a Fatima di compiere questo piccolo sforzo dei Primi Sabati del mese. Se trascuriamo la sua richiesta, è un po' come se fossimo su quella via del Calvario accanto a Lei e decidessimo di non sostenerla di fronte agli insulti dei soldati...

Dopo gli oltraggi dei carnefici, ecco che all'improvviso la Santa Vergine scorge finalmente suo Figlio: *«Guardò Gesù unendo le mani e, spezzata dal dolore, si appoggiò alla porta per non cadere, pallida come un cadavere e con le labbra blu.»* Lei che per trentatré anni aveva contemplato il volto così radioso e così buono di Nostro Signore, ora lo vede sfigurato, schiacciato dalla sofferenza. A quella vista, la spada profetizzata da San Simeone durante la presentazione al tempio si è appena conficcata nel suo Cuore di Madre. È allora che, a sua volta, Gesù, alzando gli occhi, la scorge: *«I suoi occhi spenti e insanguinati, sotto l'orribile intreccio della corona di spine, lanciarono alla sua dolorosa madre uno sguardo triste e compassionevole, e, vacillando sotto il suo fardello, cadde per la seconda volta sulle ginocchia e sulle mani.»*

Questo primo sguardo scambiato tra Gesù e Maria deve aver avuto un'intensità indicibile. La beata Anna Caterina Emmerich ci descrive la scena dal punto di vista di Maria: *«Maria, sotto la violenza del suo dolore, non vedeva più né soldati né carnefici: vedeva solo il suo amato Figlio ridotto a quello stato miserabile; Si precipitò dalla porta della casa in mezzo agli arcieri che maltrattavano Gesù, cadde in ginocchio accanto a lui e lo strinse tra le braccia.»* Come Gesù, Lei cade su questa via del Calvario, al suo fianco. Eccoli entrambi a terra, schiacciati dalla malvagità degli uomini. I loro due Cuori non fanno più che uno in questo sacrificio compiuto per amore nostro, per la nostra salvezza.

L'abate Perroy, nel suo libro *La montée au Calvaire*, descrive la scena dal punto di vista di Gesù. *«Lui sollevò un po' il capo grondante di sangue e la guardò [sua Madre]. Che sguardo! Che silenzio! Ci sono sofferenze che non si possono esprimere; la parola le snaturerebbe, tutto si dice con uno sguardo e in silenzio. Da quel momento in cui Gesù incontra sua Madre, nel suo Cuore si apre una profonda lacerazione. (...) La vista della persona cara per eccellenza è stata lo strumento di tortura più penetrante della Passione: solo chi ha provato il morso di un dolore simile potrà capire.»*

Mentre il ricordo della sua agonia nel Giardino degli Ulivi è ancora vivo, Egli vede ora iniziare l'agonia della propria Madre. Sa di averla trascinata in questa follia della redenzione del mondo. Avrebbe potuto risparmiarle tutto ciò se le sue legioni di angeli fossero intervenute. Ma la volontà del Padre è diversa.

Lui sa che accettando il proprio sacrificio ha trascinato con sé quello di sua Madre. Che angoscia per Gesù. Dopo aver portato i peccati del mondo, deve ora portare nel suo Cuore l'immenso dolore della sua Santa Madre. Ma come nel Giardino degli Ulivi, questa nuova angoscia è vissuta ancora in totale sottomissione alla volontà del Padre. E conoscendo Sua Madre, Egli sa che questa sottomissione è condivisa da Lei in una perfetta unione di Cuore con Lui. Questa terribile prova li unisce più che mai. Passano così alcuni secondi e Maria, spinta via dai soldati, scompare dalla Sua vista. Allora, pazientemente, Gesù si rialza.

Proseguiamo la Via Crucis. Abbiamo notato che Gesù parlerà una sola volta? Egli non si rivolge né alla Santa Vergine, né a santa Veronica, né a Simone di Cirene. Le sue uniche parole sono sorprendentemente rivolte alle donne di Gerusalemme che, in mezzo all'indifferenza e alla crudeltà della folla, hanno almeno il merito di commuoversi per le Sue sofferenze: *«Non piangete su di me, ma su voi stesse e sui vostri figli. » (Lc 23, 28)* San Giovanni Crisostomo spiega che, con queste parole, Nostro Signore mostra che non chiede che si pianga la sua passione, ma i peccati che ne sono la causa: *«Non piangete su di me, ma piangete su voi stesse; perché non è su di me che bisogna lamentarsi, ma sui vostri stessi peccati. »* Infatti, le figlie di Gerusalemme si commuovono per la conseguenza – il dolore di Gesù – senza discernere la causa: i nostri peccati.

Meditiamo questo passo considerando che Gesù si rivolge a noi, oggi. Chiudiamo gli occhi e immaginiamo: Gesù, con il volto insanguinato, si volge verso di me che sto meditando in questo momento e mi dice: amico mio, non compatire la mia sorte, ma piangi sulla tua anima di peccatore che è la causa delle mie sofferenze. La legittima compassione che proviamo per Gesù che cammina verso il Calvario non deve limitarsi a una semplice emozione sensibile. Deve essere accompagnata da una profonda consapevolezza che ne siamo noi la causa. È ciò che ricorda sant'Alfonso da Liguori: *«Bisogna inoltre osservare che tutto ciò che Nostro Signore ha sofferto nella Sua Passione, lo ha sofferto per ciascuno di noi in particolare».*

Contempliamo dunque i dolori del nostro buon e dolce Gesù, ma gettiamoci anche a terra davanti a Lui implorando il suo perdono per i nostri peccati. Piangere su Gesù carico della sua Croce è vano se, allo stesso tempo, appesantiamo questa Croce rimanendo indifferenti verso le nostre stesse colpe. Amare Cristo che porta la sua Croce è quindi quel misto di dolore sensibile che proviamo di fronte alle Sue sofferenze e di profondo rammarico per esserne la causa; è ammirare questo dono, questa abnegazione di Gesù che si dona interamente per salvarci e riparare le mie colpe. Sant'Alfonso da Liguori cita Arnault de Chartes: *«Signore! Tu mi hai amato, non come te stesso, ma più di te stesso; poiché, per liberarmi dalla morte, hai voluto morire per me!».*

Lo stesso vale per la spada che trafigge il Cuore della Santissima Vergine Maria quando scopre Suo Figlio carico della Sua Croce. Questa spada è conficcata da ciascuno di noi, senza eccezioni. Oh! Quanto dovremmo essere colti dal terrore nel renderci conto di ciò che abbiamo inflitto a Gesù e Maria! Ma non restiamo paralizzati da questa realtà. Che questo terrore ci spinga invece verso un vero pentimento. Allora, invece di cadere nella disperazione di fronte alla portata della nostra responsabilità, saremo illuminati dalla Misericordia dei Cuori di Gesù e Maria.

Per concludere, la frase di Gesù alle figlie di Gerusalemme deve anche farci riflettere sul nostro atteggiamento di fronte al crollo del mondo attuale. Ci lamentiamo volentieri della guerra che minaccia e del male che progredisce ovunque. Ma anche in questo caso, ci interroghiamo sulla nostra stessa mediocrità, che è anch'essa una delle cause di tutto questo male. Infatti, se le nostre buone azioni, grazie alla comunione dei santi, si riflettono in bene su tutti gli uomini senza che noi lo vediamo, lo stesso vale per la nostra tiepidezza e le nostre negligenze che contribuiscono allo sviluppo del male sulla terra, compresa la Chiesa. Prima di piangere sul mondo, piangiamo prima di tutto su noi stessi, ci direbbe oggi Cristo.

La Santa Vergine a Fatima ci ha detto esattamente ciò che voleva per salvare il mondo: il rosario e i primi sabati del mese. Eppure, da cento anni non lo facciamo – o lo facciamo poco – e siamo quindi in parte responsabili della drammatica situazione del mondo. È quindi urgente iniziare a realizzare con fiducia i primi sabati del mese, perché, come dice il Bambino Gesù a Fatima: *«Non è mai troppo tardi per ricorrere a Gesù e Maria».*

Autore: Salve Corda, Alleanza ^{dei Primi} Sabati di Fatima per la pace.